

Il punto su Venezia

UNA EDIZIONE NON PEGGIORE NE' MIGLIORE DI TANTE ALTRE CHE HA RISENTITO, INDUBBIAMENTE, DEL PERIODO DI CRISI ATTRAVERSATO DALLA CINEMATOGRAFIA MONDIALE ANCHE A CAUSA DELLA INFLAZIONE DI FESTIVAL — LA RAGIONE PER LA QUALE IL PREMIO DELL'O.C.I.C. E' ANDATO A «VIAGGIO IN PALLONE»

Il punto sulla Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia — pur tra le polemiche che ha suscitato e che ne attestano (ma parliamo solo delle polemiche in buona fede) una non sopita vitalità — non dovrebbe essere difficile il farlo; un punto, naturalmente, soprattutto nell'aspetto che più ci preme di mettere in rilievo, e cioè il morale e senza, peraltro, prescindere dal bilancio artistico. Non dovrebbe essere difficile farlo, questo punto, anche perchè, al di fuori di quelle accese polemiche che sopra abbiamo detto, se si vanno ad esaminare, nel loro succo, i vari commenti critici, si ravvisano alcune considerazioni base, identiche per quasi tutti (o per lo meno, per i critici maggiori e più spassionati).

Innanzitutto, e con una certa precisione, si può rispondere a questa domanda: migliore o peggiore, la Mostra di quest'anno, nei confronti delle Mostre passate? Sinceramente (e vi invitiamo a rifarvi anche ai commenti critici di cui sopra) non si può propendere nè per il migliore nè per il peggiore: siamo su un piano di normalità estetica e se vogliamo dar proprio ragione a coloro che sostengono esservi stato, questa volta a Venezia, qualche cosa di scaduto, tale scadimento non possiamo non attribuirlo al periodo abbastanza critico (estetica-critico, per intenderci), attraversato da tutte le cinematografie mondiali ed al moltiplicarsi di mese in mese di festival del cinema in tutte le località del mondo, così da apportare, per forza di cose, una rarefazione nelle poche pellicole buone, non più accentrate in una sola località, ma divise tra mille.

Dunque — e su questo sembran quasi tutti d'accordo — qualche cosa di buono e qualche cosa di meno buono — come in tutte le altre mostre del mondo — anche a Venezia. E dal punto di vista della morale cinematografica? Vediamo di render chiaro questo discorso che, per noi, è della massima importanza.

Innanzitutto una segnalazione che potrebbe anche essere — in tanto dilagare di immoralità e su toni sempre maggiori — meno triste: Venezia, quest'anno, non ha registrato, nella programmazione, le punte di immoralità che aveva toccato qualche edizione precedente. Per essere chiari, roba come «Les amants» quest'anno non c'è stata: e in tempi di rilassamento morale il vedere che non si è ancor peggiorato, può costituire una consolazione; magra, ma consolazione.

Con questo, non vogliamo certo sostenere che i problemi attinenti alla morale, alla bellezza ed alla nobiltà della vita affrontati nei films messi in programma siano stati risolti secondo i principi del pensiero cattolico. Molte, secondo noi le pecche, in questo campo e molte le soluzioni che

non possono soddisfarci, anche se tali soluzioni non hanno per fortuna — come sopra dicevamo — raggiunto i toni brutali di alcune edizioni passate.

E' nella un poco amara considerazione di questo rallentamento morale (si giunge talvolta a limiti assurdi, quale quello di credere che per fare un'opera d'arte, la prima cosa da rinnegare sia la morale) che il punto sulla Mostra cinematografica di Venezia non può non essere concluso dalla segnalazione di un film (quello premiato dall'Office catholique international du cinema) e che al cuore di noi cattolici rappresenta non solo una affermazione coraggiosa (nel così vasto mare delle affermazioni contrarie) ma una base sincera per riaffermare come determinati valori sono sempre vivi, e, soprattutto, sempre efficienti nel campo dell'arte.

Un poco di storia sulla scelta del film premiato dall'Office catholique international du cinema, non guasta; anzi, può rendere ancor più chiaro il perchè di questo premio ed il perchè a questo film (il francese «Viaggio in pallone» di Albert Lamorisse).

La giuria dell'O.C.I.C. era stata incaricata di scegliere, tra i film presentati nella competizione ufficiale della XXI Mostra Internazionale di Venezia l'opera che «per la sua ispirazione e la sua qualità meglio contribuisca al progresso spirituale ed allo sviluppo dei valori umani». Rispondente a questi principi, dunque, è stato trovato il film francese di Lamorisse, un film che rappresenta una sincera vita di una sincera Francia, composta, tranquilla nel suo fiducioso svolgimento. Contro tale film è stato detto: non ha problemi sociali, non dibatte questioni in cui siano interessate (magari nel darsi la caccia) questa o quella categoria. Ma riprendiamo le parole del bando e si potrà ben vedere che «lo sviluppo dei valori umani» non presuppone come indispensabile una questione sociale da svolgere, una tormentata lotta da risolvere. E quale la motivazione con cui la giuria ha attribuito il premio? Eccola «Grazie all'impiego originale di una tecnica nuova, il film fa scoprire allo spettatore una visione poetica della terra e degli uomini ed eleva lo spirito verso le bellezze della creazione continuando in tal modo un'opera ispirata da un amore purissimo verso l'infanzia e la natura».

A concludere: una mostra di normale amministrazione che rispecchia una generale ed altrettanto normale amministrazione nella produzione cinematografica mondiale; vivacizzata, peraltro, da una polemica molto spesso di là dall'obiettivo artistico; resa meno opprimente da un livello morale che ha evitato troppo dolorose ed inutili bassezze; ed infine illuminata da un film che, forse ancor prima di essere una perfetta opera d'arte, è un atto di speranza.

MARIO DINI